

originarii della riviera di Genova, e la moltitudine furibonda abbattè le porte de' granai di Santa Maria Nuova, dove dal defunto pontefice erano stati ammassati grani.

I Colonna non dimenticarono i loro interessi. Si avvantaggiarono del disordine per occupare i castelli di Cavarro, di Capranica e di Marino. Girolamo Riario riparò con la famiglia ne' suoi principati di Forlì e d' Imola: ma ivi la sua crudeltà ed i suoi eccessi suscitarono subito una sedizione nella quale venne ucciso (1).

Il successore di Sisto IV fu il Cardinal Cibo, il quale prese il nome d' Innocenzo VIII. Nella

(1) Caterina Sforza, vedova di Girolamo Riario, giunse, col suo coraggio, a rientrare in Forlì, il cui possesso conservò sino all' invasione fatta della Romagna da Cesare Borgia, figlio d' Alessandro VI. Anche allora difese la città per sei settimane, nel qual tempo non toccò mai letto una volta sola. Occupata la città, Caterina ritirossi con venti soldati nella cittadella; ma i nemici vi entrarono prima che fosse calata la saracinesca e fecero prigioniera quest' invitta donna. Fu mandata a Roma e chiusa in Castel Sant' Angelo. Sarebbevi morta di dolore, se un Cavaliere francese per nome d' Alègre, che serviva sotto gli ordini del Borgia, non l' avesse chiesta come premio del suo coraggio. Non si potè negargli tal favore, e il cavaliere restituì Caterina in libertà.

sua elezione vi ebbe maneggi per parte d' alcuni membri del Sacro Collegio, nè parve bastantemente giustificata dalle doti e dal merito dell' eletto. Innocenzo era giovane, e di costumi poco corretti: imputavaglisi ancora di esser cupido di pecunia. Ma la dolcezza della sua indole soave attenuava i difetti che in lui potevano essere. Primo suo pensiero fu la guerra de' Turchi, che da lungo tempo doveva essere l' obbietto delle sollecitudini de' romani pontefici: ma un' altra guerra venne a molestarlo sino alle porte di Roma. Geneva Napoli sotto la crudelè e odiosa tirannia di Ferdinando d' Aragona. Segreti mali umori bollivano ne' Baroni; e i Napolitani ricorsero anche segretamente alla protezione del Papa. Innocenzo la concesse tanto più che Ferdinando ricusava di pagare l' antico tributo alla Chiesa romana, e pretendeva sempre di sostituirvi l' omaggio della china: ond' erasi appagato Sisto IV. Le ostilità tosto cominciarono fra le due parti. Ferdinando avvantaggiò dell' inimicizia tra gli Orsini e i Colonna, per tirare la prima di quelle possenti famiglie a' suoi interessi: e sperava di trovar sostegno anche nel popolo di Roma e nello stesso Collegio de' Cardinali. Perciò animosamente inoltrossi nella campagna romana; occupò il ponte di Lamentana sull' Aniene, e fece alle spalle un campo trincerato dal quale le sue truppe potessero molestare gli approcci della città. Ma fu sloggiato da quel posto da Sanseverino, capitano supremo de' pontificii, e dovette re-

procedere verso la Campania. Poesia maneggiossi un trattato di pace fra il Papa e il Re; ma a Ferdinando troppo svantaggiose a lui parvero le condizioni, e, dopo averlo sottoscritto con giuramento, dopo averlo posto sotto la guarentigia del re di Spagna, del duca di Milano, e di Lorenzo de' Medici, ricusò di dargli esequimento. Si riaccese adunque la guerra, cui Ferdinando impresse un nuovo carattere di ferocia con un'infame azione. Invitò a convito alquanti Baroni che stati erangli avversi, e venuti che furono, feceli strangolare (1).

(1) Sarita, lib. xx, cap. lxxvi. Veggasi anche il Signor Leo si intorno a questo fatto, come sopra i diversi accidenti della guerra e al dispotico governo di Ferdinando, lib. III, cap. iv (*).

(*) Io consiglio anche di leggere « La congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il re Ferdinando I, narrata da Camillo Porzio, » dalla quale Storia si pare che i baroni del regno cospirarono contro l'autorità del re: che questi, fatti catturare il Conte di Sarno, di Carinola e di Policastro col Segretari, feceli giudicare, e i giudici li condannarono nella testa. Vero è che gli altri partecipi della Congiura ebbe in mano a tradimento, ma perchè altrimenti non si potevano avere. Il processo de' Congiurati fu dal re mandato alle stampe. Io non vorrò scusare Ferdinando dell'arti subdole ond' ebbe in suo potere i baroni, nè tampoco

Allora Innocenzo VIII indusse Carlo VIII di Francia a far valere i proprii diritti alla corona di Napoli, siccome donatario di Carlo d' Angiò, ultimo erede di Renato d' Angiò suo zio (1). Carlo VIII non s' arrese da principio alla proposta, ma neppure la dimenticò, e pensò anzi a procacciarsi alleanze che potessero agevolarne il riuscimento.

Infra tanto Innocenzo VIII era da gravi inquietudini travagliato in ordine ai disegni de' Turchi, nè aveva speranza che nell' invincibile coraggio de' Cavalieri di Rodi. Il possente ordinamento di questa pia milizia facevane, in mezzo

la sua ingordigia dell' aver preso le robe e sino le mule loro siccome compartecipi della congiura; ma niuno, io credo, vorrà assolvere i baroni dal delitto di Maestà. Ciò abbiamo voluto avvertire, perchè ci sembra che il Signor della Gournerie abbia proferito sopra questo negozio un giudizio troppo parziale, quasi i baroni non fossero stati rei di misfatto veruno.

La Congiura narrata dal Porzio con la Storia dell'anno 1547, fu ristampata anche dall'editore di quest' opera nel 1842, dopo averla fatta dividere in capitoli e porre a ciascuno i sommarii delle cose in essi contenute, nel che questa sta innanzi a qualsiasi altra edizione.

(1) Renato d' Angiò era stato adottato da Giovanna II, che non avea prole.

all' incuria de' governi Europei, l' unica forza viva della Cristianità. Avessero così i Papi voluto moltiplicare gli ordini religiosi di Cavalleria. Pio II aveva instituito l' ordine di Nostra Signora di Betlemme, il cui capoluogo doveva essere Lenno: ma l' isola fu occupata da' Turchi e l' ordine cessò di esistere. In questo stato di cose le galee musulmane dominavano l' Arcipelago, il Tirreno e l' Adriatico. Radevano continuamente le coste della penisola, pronte ad assalire le città senza difesa, a sostenere i sediziosi, a trar vantaggio d' ogni rivalità, d' ogni intestina discordia. Ora, sotto Innocenzo VIII, la Marca d' Ancona era occupata da un sedizioso nomato Boccolino de' Guzzoni il quale profferì ai Turchi di riconoscere Osimo come feudo del Sultano, se volevano aiutarlo contro il Papa. Innocenzo mandò subito nella Marca un esercito capitanato dal Cardinale Giuliano della Rovere e da Giacomo Trivulzio. Quest' esercito strinse Osimo; e poichè l' assedio andava in lungo, per sette mila scudi d' oro comprò la resa della città.

Pochi giorni dopo questa spedizione, fu veduto entrare in Roma Zizimo, fratello e già competitore del Sultano Bajazette II. Questo principe già da lungo tempo era tenuto prigioniero dai Cavalieri di Rodi, i quali lo tenevano come un pegno della pace con la Porta. L' arrivo di Zizimo a Roma era avvenimento troppo importan-

te e troppo dal Papa desiderato perchè non fosse accompagnato da regale magnificenza.

Leonardo Cibo, nipote del Pontefice, andò a ricevere il principe a Civitavecchia dalle mani del Cavaliere di Blanchefort. Venne poi incontro il Cardinale d' Angers e lo condusse al Vaticano dove dovea stanziare. Notabili erano in Zizimo l' alta statura, il largo petto e la feroce espressione dello sguardo. Ricusò di baciare i piedi al Papa: ma non per questo meno onorevolmente e benignamente trattollo Innocenzo.

Nel tempo medesimo Innocenzo volle dimostrare al Gran Maestro di Rodi la propria riconoscenza per l' ostaggio che volle a lui affidare, e nominollo Cardinale diacono del titolo di Sant' Adriano. Dal suo canto Pietro d' Anbusson mandò al pontefice il ferro della lancia che aveva ferito il costato di Gesù Cristo in sulla Croce. Questa preziosa reliquia aveva fatto parte del tesoro di Costantinopoli, e il Gran Maestro di Rodi avevala ricevuta da Bajazette. La solenne translazione fu fatta nel 1492 dal Papa il quale collocolla nella Chiesa del Vaticano.

Nell' anno stesso si scopri a Roma un altro venerabile monumento della passione di Gesù Cristo. Alcuni manovali che lavoravano a' restauri della basilica di Santa Croce di Gerusalemme, trovarono nella volta sopra il coro un cofanetto di piombo diligentemente chiuso. Fu aperto il cofanetto e se ne trasse fuori una tavola sopra cui erano ancora visibili, in caratteri rossi, le pa-

role di quel celebre titolo: *JESUS NAZARENUS, REX JUDEORUM*. Le ultime due lettere soltanto erano guaste, come il legno da quella parte. Tre volte era ripetuta l'iscrizione, in latino, in greco ed in ebraico. Dacchè fu sparsa per Roma la notizia di questa scoperta, una grande folla di popolo recossi alla basilica Sessoriana. Poc' anzi erasi ricevuta la notizia d'essere stata presa Granata ai Mori, e pareva che l'improvvisa apparizione di questo titolo di re, dato per derisione al Crocefisso da' Giudei (*), fosse un effetto della Provvidenza che visibilmente voleva

(*) Anzi i Giudei di questo titolo di re fecero il principal capo d' accusa contro Gesù Cristo avanti a Pilato, come abbiamo al capo xxiii. 2 di San Luca, e al capo xix, 12 di San Giovanni. — « Esisteva presso i Romani un' usanza che noi abbiain ritratto dalla loro giurisprudenza e che si pratica anche oggidì: ed è di attaccare al disopra della testa dei condannati un cartello contenente l'estratto del decreto affinché il pubblico sappia per qual delitto sono stati condannati. Il Signor della Gournerie dicendo che quel titolo fu dato dai Giudei a Cristo per beffa, non ha posto mente ch' esso era il capo loro d'accusa: anzi scritto da Pilato il cartello, e vollero ch' ei lo togliesse e lo mutasse, al che non consentì Pilato (Giovanni xix, 21, 22). Intorno a ciò invitiamo anche i nostri lettori a consultare il § X della *Difesa di Gesù*

aver parte nei trionfi dell' armi cristiane. Innocenzo consacrò l' *Invenzione* di quella reliquia con una solenne cerimonia. Il sacro legno fu poi rimesso nel cofanetto e deposto nella Chiesa edificata da Sant' Elena.

Poco dopo ciò, Innocenzo venne a morte. Era già stato colpito d' apoplezia nel 1490, per lo spavento che gli cagionò un colpo di fulmine che abbattè il campanile della basilica Vaticana, e d' allora in poi tutti gli argomenti dell' arte salutare non valsero a restituirgli nè forza nè sanità.

La morte di lui, come quella di Sisto IV, eccitò al disordine le popolari passioni. Gli si rinfacciava l' avarizia (1): così furono messe a ruba

Cristo davanti a Caifu e a Pilato fatta dal Signor Dupia maggiore.

(1) A tal proposito il Vasari riferisce un fatto dal quale si pare che l' avarizia non era radicata in questo pontefice. « Dicesi che il detto papa (Innocenzo VIII) per le molte occupazioni che aveva non dava così spesso danari al Mantegna, come avrebbe avuto bisogno, e che perciò nel dipingere . . . alcune virtù di terretta, fra l' altre vi fece la Discrezione. Onde andato un giorno il papa a vedere l' opera, dimandò Andrea che figura fosse quella; al che rispose Andrea: ell'è la Discrezione. Soggiunse il pontefice: se tu vuoi ch' ella sia bene accompagnata, falle accanto la Pazienza.

GOURNERIE. *Roma crist.*

12

le case doviziose, i Magistrati i loro seggi abbandonarono, e, come il Conclave si fu ragunato nella Cappella Sistina, fu forza l'introdurre nel Vaticano molte compagnie di moschettieri, e di far guardare da cannoni tutti gli sbocchi delle vie e gli accessi al palazzo, per impedire gli assalimenti de' banditi e de' ladroni che infestavano la città.

I Cardinali elessero Roderico Lenzuoli, Vescovo di Valenza. Era egli nipote, dal lato materno, di Calisto III, e aveva preso il nome di Borgia che era pur quello di Calisto. Uomo ambizioso e di rotti costumi. Dappoichè era stato creato cardinale aveva mantenuto pubblicamente una donna romana, famosa per bellezza, dalla quale avuto aveva parecchi figli; e tutta questa famiglia il circondava con indelebile vergogna. Nulladimeno quest'onta non iscaudolezzò i Romani: i guasti costumi dei Riario, l'alto stato dei giovani Cibo, nati d'Innocenzo VIII, avevano apparecchiato gli animi allo spettacolo di quella famiglia papale, che ogni potenza recavasi in mano, senza pur potere scusarsi con la legittimità dell'origine. L'elezione del Borgia fu ce-

Intese il dipintore quello che perciò voleva dire il Santo Padre, e mai più fece motto. Finita l'opera, il papa con onorevoli premii e molto favore lo rimandò al duca. »

lebrata con pubbliche feste: vi ebbe corse nella piazza di San Pietro e nella corte del Palazzo: ed allorchè il Papa andò a prender possesso di San Giovanni Laterano, tutte le contrade furono addobbate; e cosa non mai più usata! ebbevi archi trionfali e adulatorie divise (1).

I primi atti di Alessandro prelusero con sapienza e con moderazione di buon augurio. Fra i molti vizii vi aveva in esso eccellenti qualità, una forte risoluzione ed un profondo avvedimento. Illuminato e fermo fu il suo governo: ristabilì la sicurezza pubblica, visitò in persona le prigioni, fece applicare in tutta la loro severità le leggi a' malfattori, mostròsi assai propenso per gli studii aumentando gli edificii della *Sapienza*, e chiamandovi a professare tutti gli uomini dotti. Ma a queste nobili disposizioni di alta mente accoppiavansi una perfida simulazione ed una corruttela d'animo, formatasi alla scuola de' Signorotti e de' Condottieri, la cui

(1) Ecco alcune di quelle divise:

Casare magna fuit, nunc Roma est maxima;

(*Sextus*)

Regnat Alexander, ille vir, iste Deus.

Altrove si leggeva: *Alexandro invictissimo, Alexandro sapientissimo, Alexandro magnificentissimo, Alexandro in omnibus maximo, honor et gratia.*

Altrove:

Scit venisse suum, patria grata, Jovem.

sozzura non avrebbe mai dovuto contaminare la Cattedra di San Pietro.

Le prime difficoltà ch' ebbe a superare il pontefice gli vennero dalla parte di Francia. Carlo VIII aveva risoluto di muovere al conquisto di Napoli: s' avvanza come un trionfatore; entra in Pisa: i Fiorentini cacciano i Medici che volevano arrendersi, e s' arrendono finalmente essi medesimi. Una parte de' Cardinali e i Colonna chiamavano a Roma il re di Francia; ma Alessandro continuava a sostener la casa d' Aragona, ed aveva anche fatto venire il duca di Calabria per la difesa della città eterna. Nulladimeno divenne impossibile la resistenza per gli ostacoli posti in mezzo dai Colonna e dal Cardinale Giuliano della Rovere, vescovo d' Ostia. La famiglia Orsini abbracciò le parti di Francia anch' essa, e rese le fortezze commesse alla sua custodia. Così gli eventi e gli uomini cospiravano contro Alessandro VI. Carlo VIII gli dipulò ambasciatori per trattar d' un accordo; ma questi ambasciatori, od alcuni almeno del loro seguito, furono catturati e messi in prigione. Allora Carlo fe' suonare all' orecchio del pontefice la solita minaccia di convocare un Concilio per far render conto al Papa de' modi ond' era giunto al Sommo Pontificato. Sia che questa minaccia spaventasse Alessandro, sia che conoscesse di nulla poter fare, nonostante ogni suo sforzo, consentì che i Francesi entrassero in Roma, ma senza voler nè parere, nè trattar di pace, e nel momento che la città ri-

ceveva gli stranieri, rifugiosi dentro le forti mura del Castello Sant' Angelo.

Il giorno 31 Dicembre 1494 il re di Francia presentossi alla porta Flaminia, mentre le truppe napoletane uscivano da quella di San Sebastiano. I magistrati gli consegnarono le chiavi della città, poi si aggiunsero al popolo ed a parecchi Cardinali per rendere più magnifica l' ovazione del vincitore. Quest' ovazione ebbe luogo al bagliore di fiaccole, e fu accompagnata da un tremendo apparato marziale. Il re teneva la lancia in resta, gli arcieri teso l' arco in mano, gli Svizzeri brandivano le alabarde, e la cavalleria francese, la più bella dell' Europa, brillava sotto il brunito acciaio delle sue armi, come se fosse stato un giorno di battaglia. Sarebbsi detto un vero *fremito o folgore di guerra*, racconta Brantôme. L' esercito occupò subito le principali contrade, e, quando Carlo VIII fu giunto al palazzo di San Marco, preparato per lui, furono posti in diversi punti de' corpi di guardia, nel vicinato come in una fortezza. Nel tempo stesso si piantarono i *patiboli, le forche e le torture del re in cinque o sei luoghi diversi: i bandi furono fatti in suo nome ed i suoi editti ed ordinanze pubblicati e divulgati a suono di tromba come in Parigi* (1).

(1) Brantôme, *Vite degli Uomini illustri*. Veggasi anche Comines.

Infrattanto Alessandro VI stavasi sempre rinchiuso nel Castello Sant' Angelo coi Cardinali Orsini e Caraffa, e ricusava qualsiasi accordo. Alcuni Cardinali incitarono Carlo a farlo deporre da una assemblea ecclesiastica, ma Carlo resistette a queste perfidiose insinuazioni. Fece solamente appuntare cannoni contro la cittadella, ed allora Alessandro s' indusse ad una convenzione. Furono principali articoli di essa, che alquante città dello Stato ecclesiastico sarebbero date al re come piazze di sicurezza: che a lui sarebbe rimesso Zizimo, e che il Cardinale Cesare Borgia seguirebbe l'esercito come ostaggio. Soscritta la convenzione, ritornò il papa al Vaticano dove ricevette il principe francese. Carlo VIII volle poi assistere a un concistoro, e fecevi *obbedienza e riverenza al pon'efice come avevano usato di fare i suoi predecessori* (1). Volle anche assistere Alessandro ad una messa solenne che questi celebrò il 20 Gennaio giorno di San Sebastiano. I Signori di Foix, di Montpensier, di Ligny e di Bresse circondavano il re in questa cerimonia: uno d' essi portava il catino, un altro l'asciugamani, e Carlo diede l'acqua alle mani al successore dell'Apostolo. Credette Alessandro di dover tramandare alla posterità la memoria di quest'umile condiscendenza del figlio primogenito della

(1) Continuazione della *Stor. Eccles. di Fleury*

Chiesa verso il capo di essa, e fecene subietto di due quadri che alloggiò per la galleria di Castel Sant' Angelo.

Carlo partì da Roma alla fine di Gennaio (1); e per la via di Marino e di Velletri andò alla volta di Napoli. In viaggio Zizimo morì d'un male sconosciuto che in que' malaugurati tempi s'attribuì al veleno (2): di ciò fu dato vicendevolmente colpa ai Veneziani e ad Alessandro. Un altro fatto, non meno grave per le conseguenze che produsse, fu la fuga di Cesare Borgia, che come ostaggio, doveva seguire Carlo VIII. Il figlio del papa fuggì dall'esercito quando questo era appena a Velletri, e si potè prevedere tutte

(1) Secondo Gio. Tillet e lo Spondio, Alessandro avrebbe coronato Carlo VIII imperatore di Costantinopoli in virtù d'una cessione di diritti, fatta da Andrea Paleologo, figliuolo di Tommaso e nipote di Costantino XV, ultimo imperatore regnante. In virtù di quest'atto il re di Francia avrebbe vestito le insegne imperiali al suo ingresso in Napoli.

(2) Sagredo e Guicciardini accusano il papa della morte di Zizimo: Corio l'attribuisce alla poca cura fatta del suo prigioniero dal monarca francese. Finalmente Burcardo, il solo storico esatto in ben determinare il giorno e il luogo di questa morte, dice che fu cagionata *esu sive potu non conveniente naturae suae et consueto*.

le difficoltà che sarebbero suscitate dall'animosità e dagli artifici del padre.

Infatti Alessandro concluse una lega contro la Francia co' Veneziani, col duca di Milano, coi re di Aragona e di Castiglia, e parve che a Carlo fosse chiuso ogni adito alla ritirata, nel momento che la leggerezza e l'oltracotanza francese cominciavano a suscitare nei Napoletani alcuni semi di ribellione. Non temette Carlo di scongiurare la tempesta. Uscì animosamente di Napoli, per farsi largo fra' nemici e ritornare ne' proprii Stati. Alessandro non l'aspettò a Roma, e mentre il giovane vincitore attraversava la città pontificia (1), il papa fuggiva alla volta di Orvieto, poi di Perugia, risoluto di andare, se fosse stato necessario, sino a Venezia per trovare ricovero. Non ritornò a Roma se non quando i Francesi ebbero valicato l'Appennino, e continuò allora ad animare del suo spirito se non del suo coraggio, i nemici della Francia. Nel 1496, Arrigo VII re d'Inghilterra, prese parte alla lega; il che fu cagione di grande allegrezza in Roma. Il Sommo Pontefice, accompa-

(1) « Lunedì 1° Giugno il re entrò in Roma, e prese stanza al palazzo del Cardinale di San Clemente . . . e subito che fu a Roma, come buono e leal cattolico, andò a fare le sue offerte nella chiesa di San Pietro. »

Carlo VIII non potè in alcun modo, dice il Sig. Leo, interdire il saccheggio al suo esercito.

gnato da tutti i Cardinali, andò in cavalcata a *S. Maria del Popolo*, e celebrò una messa dello Spirito Santo in rendimento di grazie: furono dispensate indulgenze e cantossi il *Tedeum* come in giorno di vittoria.

Ma se l'abbassamento della Francia era il supremo desiderio d' Alessandro VI, non istavagli meno a cuore quel degli Orsini e dei Colonna che avevano patteggiato con Carlo VIII. Si volse dapprima contro gli Orsini, perchè più deboli: questi valorosamente difesero la loro fortezza di Bracciano, e in una sanguinosa battaglia fecero prigione il duca d' Urbino supremo capitano delle truppe pontificie. Alessandro videsi allora costretto a dissimulare, e volse tutte le sue forze verso Ostia che si teneva ancora dai Francesi, e il cui sito, alla foce del Tevere, impediva il trasporto dei viveri a Roma. Il Re di Napoli mandògli per questa spedizione il gran Capitano Consalvo di Cordova, che aveva fatto sì aspra guerra ai Mori nel regno di Granata e ai Francesi nella Calabria. Consalvo ridusse Ostia ad obbedienza della Santa Sede: e il Papa, nell' esultante sua gioia, gli offrì la rosa d' oro, riservata di solito alle teste coronate. Non lasciò sedurre Consalvo da quest' omaggio, e serbò la rozza sua franchezza. Essendosi a lui lagnato Alessandro del carattere delle loro Maestà Cattoliche: « Dovete infatti conoscerlo il loro carattere, risposegli Consalvo, poichè siete nato loro suddito. Ignorate forse che ad esse andate debitore del papato, e che pel